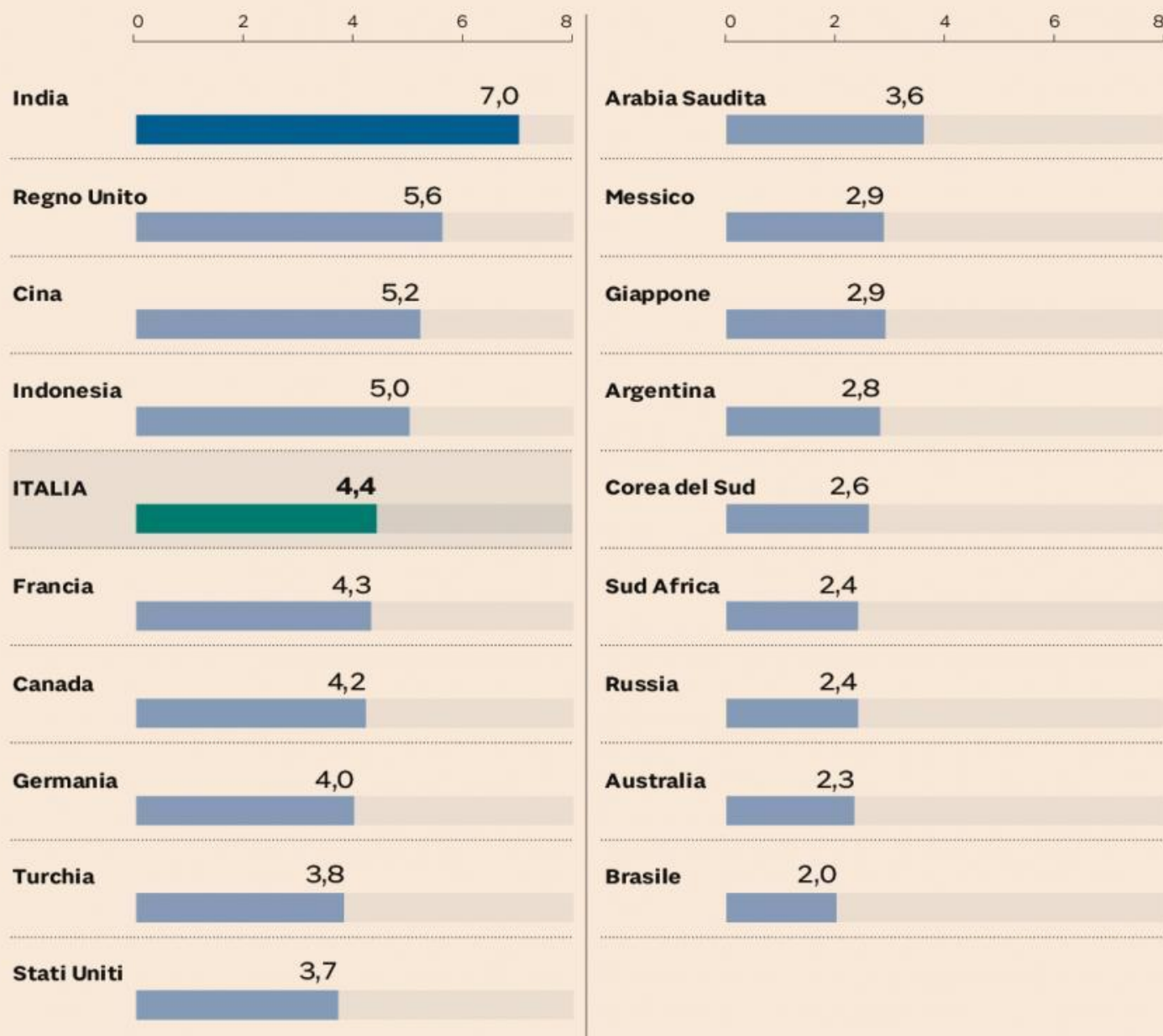


undefined

Paesi del G20: previsioni di crescita del Pil nel 2022

Variazione percentuale rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazione fondazione Edison su dati Economist Haver Analytics

Quattro pilastri su cui verrà costruita la crescita dell'Italia

Prospettive post pandemia / Le opportunità

Marco Fortis

Che quella che sta lentamente uscendo dalla pandemia sia una “nuova” Italia, con una economia più forte che nel passato e in fase di grande rilancio, è un dato di fatto. Al netto delle preoccupazioni per le varianti del Covid-19 e delle carenze nelle catene globali delle forniture di materie prime, semilavorati e componenti, quest’anno il Pil italiano è previsto crescere del 5% nei tabulati online della rivista «The Economist». Si potrà obiettare che un così brillante tasso di espansione della nostra economia dipende anche dalla consistente caduta del Pil dell’Italia nel 2020.

Ma non si tratta solo di un “rimbalzo”, bensì di un *trend* atteso di medio termine giudicato molto solido dai previsori.

Tant’è che l’«Economist» prevede per l’Italia una consistente dinamica del Pil anche nel 2022, pari a +4,4%, che l’anno prossimo posizionerebbe il nostro Paese per tasso di crescita economica al secondo posto nel G7, al quinto posto nel G20 e al sesto posto su 33 Paesi nell’Ocse.

Una collocazione internazionale di vertice per ritmo di sviluppo che l’Italia non sperimentava da molti lustri.

Questa vigorosa ripresa economica del nostro Paese attesa per quest’anno e per l’anno venturo poggia su quattro pilastri.

Il primo pilastro è rappresentato dall’irrobustimento avvenuto nella nostra economia reale e in particolar modo nella manifattura negli anni precedenti la pandemia, grazie ad alcune misure di politica economica efficaci, *in primis* Industria 4.0, che ha permesso alle imprese italiane di diventare molto competitive.

La brillante dinamica dell’export del made in Italy, sia prima della pandemia sia adesso, subito sin dai primi mesi del 2021, è la cartina di tornasole di questa svolta competitiva del nostro Paese. Sono sempre i tabulati dell’«Economist» a dirci che negli ultimi 12 mesi terminanti a maggio l’Italia ha presentato un surplus commerciale con l’estero di 82,7

miliardi di dollari, che ci posiziona al secondo posto nel G7 e tra le 33 economie dell’Ocse dopo la Germania, nonché al quarto posto nel G20 dopo Cina, Germania e Russia. Mentre per bilancia di conto corrente, con un attivo di 80,3 miliardi di dollari, l’Italia è terza nel G7 dopo Germania e Giappone, quarta tra i 33 Paesi Ocse dopo Germania, Giappone e Corea del Sud e quinta nel G20 dopo Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud. Mai siamo stati così forti per bilancia commerciale e dei pagamenti. Il secondo pilastro del nostro rilancio economico è rappresentato dal *boom* che sta sperimentando in Italia il settore dell’edilizia, spinto anche dai numerosi incentivi varati negli ultimi tempi. Se l’edilizia va bene, vale la pena ricordarlo, vengono da essa trainati anche molti settori

manifatturieri in cui l’Italia è specializzata, dai materiali per le costruzioni ai mobili, agli elettrodomestici, alle tecnologie per l’acqua, il riscaldamento, l’illuminazione, ecc.

Il terzo pilastro che spinge i previsori a vedere rosa per l’economia italiana è rappresentato dalla convinzione che il Piano nazionale di ripresa e resilienza verrà attuato con concretezza e competenza, in un quadro in cui anche molte riforme di efficienza del nostro

sistema Paese saranno portate a termine. Questo terzo pilastro della “nuova” Italia è speculare anche della svolta della “nuova” Europa che con il Next Generation Eu ha scelto di puntare sullo sviluppo e sull’innovazione dopo anni di assoluta prevalenza del rigore finanziario su ogni altro tipo di logica politica. Il quarto pilastro, infine, è costituito dal presidente del Consiglio Mario Draghi e dal suo governo. Draghi rappresenta oggi agli occhi del mondo un grande fattore di fiducia verso il nostro Paese e permette all’Italia di godere di un notevole livello di rappresentatività internazionale nonché di confidenza che la gestione della cosa pubblica sia in mani serie. Fatto non irrilevante, quest’ultimo, per un Paese economicamente solido come il nostro che tuttavia presenta il secondo più alto rapporto tra debito pubblico e Pil in Europa.

MANIFATTURA, INCENTIVI EDILIZI, ATTUAZIONE PUNTUALE DEL PNRR E LA CREDIBILITÀ DI DRAGHI SONO PUNTI VINCENTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA